

Anno IV / N. 12 - Maggio 2011
Quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

"Rallegratevi nel
Signore, sempre..."

Filippesi 4, 4


Comunità

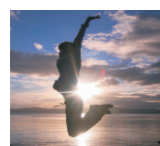
Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 46 del 27/02/2004 art. 1 comma 2), DR/CBPA - Ragusa
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Communities and Fellowships", associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Sommario

"Rallegratevi nel Signore, sempre..." (Fil 4, 4)



3 Editoriale

"Rallegratevi nel Signore, sempre..." (Fil 4, 4)
di Rosario Antoci



4 La sorgente

"Rallegratevi nel Signore, sempre..." (Fil 4,4)
di don Tonino Puglisi
L'Adorazione Eucaristica a Monterosso Almo:
un'esperienza di fede
a cura della comunità parrocchiale



8 Oikos

I sette fini della Cellula - 2 ^ Parte
di Giovannella Scannavino



12 La staffetta

Il Corso "La libertà del cuore"
di Mimma Arrabito
Due Testimonianze sul Corso "La libertà del cuore"
di Franco Modica e Rosa Maria Bizzarro



16 Spazio libero

La gioia del cuore è nel Signore
di don Gianni Mezzasalma



18 Giovani

Abbi fede solo in Gesù, sarai salvo...
di Daniela Virdiano e Lucia Corallo



20 La casa sulla roccia

"Come son belli sui monti..." (Is 52, 7a)
di Marilena Trovato



24 Bene comune

La sfida educativa
di Giorgio Massari



26 Perle di spiritualità

"Rallegratevi nel Signore, sempre..." (Fil 4,4)
a cura di Roberto Gibilisco



30 Don Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

Padre Salvatore: uomo di preghiera e di gioia
di Suor Maria Catherina de Jesus
Una scia di luce
di Suor Maria degli Angeli



34 Spirito e vita

Una virtù speciale per superare il male:
la gioia
di p. Silvano Alfieri



36 Ed altro...

Eccoci qua!
di Gianna Campo



38 Appuntamenti

Estate 2011
a cura di Gianluca Caruso

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15

97100 Ragusa (RG)

telefono +39 0932.669314

e-mail: segreteria@ecommandame.it - sito web: www.eccomimandame.it

Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Rosario Antoci

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosario Antoci

Rosa Maria Bizzarro

Roberto Gibilisco

don Gianni Mezzasalma

Giorgio Occhipinti

Agata Pisana

Giovannella Scannavino

Grafica e impaginazione

Gianluca Caruso

Hanno collaborato a questo numero

p. Silvano Alfieri

Mimma Arrabito

Gianna Campo

Lucia Corallo

Giorgio Massari

Franco Modica

Suor Maria Catherina de Jesus

Suor Maria degli Angeli

don Tonino Puglisi

Marilena Trovato

Daniela Virdiano

la comunità parrocchiale di Monterosso Almo

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Abbonamenti

Caro lettore, puoi sostenere il periodico "Comunità" in questi modi:

- tramite versamento sul c/c postale n. **000072007248** intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**;

- tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**, con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**;

- tramite il sito internet www.editricecattolicasion.it eseguendo un ordine di abbonamento alla rivista, con la possibilità di pagare in contrassegno.

L'importo annuale dell'abbonamento è di:

- abbonamento ordinario: € 15,00
- abbonamento sostenitore: € 30,00
- abbonamento benefattore: offerta libera

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città. È possibile regalare un abbonamento indicando le generalità della persona/parrocchia a cui si vuole spedire.

L'abbonamento avrà decorrenza dal primo numero successivo alla data di abbonamento e per tre numeri consecutivi. In caso di mancata consegna, segnalare la mancata ricezione del numero al nostro indirizzo e-mail.

Non è possibile richiedere arretrati.

Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese di stampa, verrà utilizzato per sostenere le missioni di evangelizzazione della comunità.

All'uscita di ogni nuovo numero sarà possibile visionare il precedente sul nostro sito internet: <http://www.eccomimandame.it>

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



“Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi” (Fil 4, 4)

“Gioisci: Dio ti ama, Dio ti salva, Dio ti cerca! Apri il tuo cuore a Lui e la gioia non si allontanerà da te! E allora potrai gioire anche nel dolore, nella prova, nella lotta. La gioia è frutto della presenza di Dio in te. Lui è gioia e senza di Lui è impossibile gioire in modo profondo e duraturo. Con Lui gioirai sempre, anche per le piccole cose. Accoglilo e tutto sarà trasfigurato dalla Sua gioia.” Così scriveva il nostro carissimo padre Salvatore Tumino pochi mesi prima della sua morte, esortandoci a vivere quella gioia vera, profonda, autentica, duratura, che lui viveva nel suo cuore e che, come pochi altri, riusciva a comunicarci.

In effetti, padre Salvatore è stato per me e – ne sono certo – per quanti lo hanno conosciuto, l'uomo della gioia. Ricordo che un giorno stavo attraversando a piedi una delle vie principali della città, quando da lontano vedo arrivare una macchina. Lo riconosco: è lui, è padre Salvatore che, con la semplicità di un bambino, lascia andare le mani dal volante e comincia a salutarmi, gesticolando con tutte e due le mani e donandomi il suo gioioso sorriso. In quel momento mi sentii partecipe della sua gioia, inondato da essa: chi ha Gesù nel cuore non può contenerlo, anche nei gesti più piccoli, così che i frutti della Sua presenza traboccano, fino ad arrivare al cuore di chi ci sta attorno.

In verità, la gioia che viveva padre Salvatore 'nascondeva' un segreto: la sua profonda intimità con Gesù, fonte inesauribile della gioia vera. Essa scaturiva infatti da una profonda vita di preghiera e di comunione filiale al Padre. Ecco allora perché pensando alla gioia, tema centrale di questo numero di *Comunità*, mi è venuto subito in mente proprio lui, testimone autentico della gioia, in una vita che, pur se breve e non esente dalla sofferenza, ha vissuto in pienezza.

Vita in pienezza, gioia piena: due prerogative di chi ha scoperto il significato più profondo della vita. Una vita che non ti sfugge tra le mani, che non ti scivola via. Una vita che ti appartiene fino in fondo, che senti pienamente tua, in cui ogni istante è importante perché in esso scopri la gioia che c'è nel vivere la volontà di Dio, rispondendo con tutto te stesso al progetto che Dio ha per te, quel progetto che porta il sorriso di Dio anche nei volti e nei cuori di chi ti sta accanto.

Gioia vera è dunque scoprire la volontà di Dio, quel Dio che ci ha amato sin dall'eternità e per il quale siamo figli preziosi e degni di stima.

Solo accogliendo la volontà di Dio, amandola, ricercandola, abbandonandoci a essa, solo così potremo sperimentare la gioia vera. Solo dando il giusto peso alle cose, solo riconoscendo le priorità vere della vita, solo fissando i nostri occhi in Lui, solo così potremo vivere una gioia autentica e duratura che può anche offuscarsi temporaneamente appena il nostro animo inquieto sperimenta la delusione, ma che rifiorisce e permane perché trova in Dio la sua sorgente.

Questa gioia ha un nome: è Gesù stesso. Se hai Gesù nel cuore, avrai anche la Sua gioia, anzi *“potrai gioire anche nel dolore, nella prova, nella lotta”*, perché questa gioia è frutto della Sua presenza. Essa, infatti, nasce e si rafforza nell'intima comunione di vita e di preghiera in Cristo.

A noi tutti, quindi, l'augurio di poter accogliere l'invito che ci viene insistentemente dall'apostolo Paolo: **“Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi!”**



La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana

"Rallegratevi nel Signore sempre" (Fil 4, 4)

di don Tonino Puglisi

Affrontare la vita nella sua quotidianità non è cosa sempre facile o non lo è per tutti, probabilmente non per la maggior parte delle persone. Per qualcuno la vita è troppo movimentata e per qualcun'altro troppo monotona; per qualcuno troppo dura e per qualcun altro stucchevolmente confortevole; per parecchi è soggetta alla precarietà o ad imprevedibili mutamenti, il che rende appunto difficile il rallegrarsi sempre. Sta di fatto che non è frequente imbattersi in persone costantemente gioiose. Quando capita, ci si può rallegrare di averne trovata qualcuna o forse può sorgere il dubbio se sia una persona autenticamente gioiosa o sufficientemente consapevole della realtà che la circonda. E poi... spesso la gioia svanisce con la rapidità con cui svaniscono i bei sogni al risveglio.

Non dissimile doveva essere la situazione ai tempi di San Paolo. Eppure è proprio lui che scriveva ai cristiani della città greca di Filippi queste parole: "Rallegratevi nel Signore sempre" (Fil 4, 4). Non sappiamo con certezza da quale città egli scrivesse; in base ai pochi dati che si rilevano dalla lettera e che possono essere interpretati in maniera diversa, alcuni studiosi ritengono che Paolo si trovasse a Roma, altri che fosse ad Efeso. E' comunque sicuro che scriveva dalla prigione e il carcere non è certamente il luogo ideale per rallegrarsi o per invitare altri a farlo. Eppure egli ripete questa frase due volte: al cap. 3, v. 1 ed al cap. 4, v. 4. Inoltre tutta la lettera insiste sulla gioia come caratteristica del cristiano.

Ma quali sono i motivi per rallegrarsi, per gioire e per esortare gli altri a farlo? "Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi" (Fil 4, 10). L'apostolo ha dunque la consapevolezza di non essere solo, di non essere abbandonato; si sente amato, pensato anche in mezzo alle tribolazioni nelle quali si trova: "Avete fatto bene a prendere parte alla mia tribolazione" (Fil 4, 14). Allora apprendiamo che la gioia non è l'assenza di tribolazione, la facilità nell'avere, nel possedere; ci si può rallegrare anche se non si hanno sufficienti mezzi finanziari a disposizione e se si è costretti a dipendere da altri: "Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco" (Fil 4, 12). È sempre un po' imbarazzante non essere pienamente autosufficienti, dipendere dalla disponibilità di un altro, ma questo disagio è superato in Paolo dalla coscienza di aver seminato bene, di aver insegnato a questi suoi discepoli l'importanza di essere utili ad altri, di aver creato relazioni costruttive.

È nella gioia chi pensa che sta spendendo bene la sua vita: "Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi" (Fil 2, 16-17). La scontentezza della vita è una conseguenza della volontà di viverla egoisticamente. Chi accoglie la vita come dono e la spende in dono trova la possibilità

La gioia di Cristo è piena perché nasce dall'amore del Padre. "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi" (Gv 15, 9)



di rallegrarsi nelle varie situazioni in cui si viene a trovare.

Tuttavia questo non è uno stato per se stesso permanente o costante, non trova in se stesso la sua forza. Ha bisogno di essere alimentato e questo implica che il cristiano debba attingere risorse dall'esterno di se stesso. La gioia è un dono che ci viene dato, viene assimilato e genera energie spendibili. Avviene nella vita spirituale qualcosa di molto simile a ciò che avviene nella vita biologica: solo se si assumono le sostanze necessarie e se le si assimila, si hanno le energie sufficienti a produrre il movimento. Gesù ha detto che ci chiama suoi amici e che la nostra gioia può essere piena solo se è in noi la sua gioia (Gv 15, 11). È questo il significato spirituale del rallegrarsi nel Signore e del poterlo fare sempre; non c'è possibilità di rallegrarci in noi stessi e da noi stessi: solo dalla fonte inesauribile che è Dio si può attingere sempre la gioia vera, la gioia stessa di Gesù, quella che deriva dalla sua unione con il Padre e con lo Spirito Santo. La gioia è l'energia spirituale che nasce nella Trinità dalla relazione tra le tre persone divine. La gioia di Cristo è piena perché nasce dall'amore del Padre. "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi" (Gv 15, 9). L'amore del Padre che si comunica al Figlio e l'amore del Figlio che si comunica ai suoi amici è la fonte della gioia e rende gli amici di Gesù "sorgenti di acqua che zampillano per la vita eterna" (Gv 4, 14). Se il rallegrarsi ha la sua origine nel Signore, nel sentirsi e sapersi amati da Lui, è un rallegrarsi che può avvenire sempre, è un dono che, accolto, si fa dono per gli altri.

Ma quali motivi abbiamo noi oggi per rallegrarci di fronte ad un mondo in cui l'egoismo sembra essere l'unica forza propulsiva di tutte le vicende umane? In un mondo nel quale la guerra,

lo sfruttamento e la persecuzione degli innocenti sembrano essere la normalità, c'è ancora spazio per rallegrarsi nel Signore?

"Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti" (Fil 2, 2). Le relazioni con gli altri possono spesso essere problematiche, a volte conflittuali, ma senza relazioni costruttive l'uomo può ancora dirsi uomo? Quale vera gioia può esserci in un'impostazione unicamente competitiva e antagonista della vita? "Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri" (Fil 2, 3-4). Rallegrarsi nel Signore è allora anche evidenziare un modo di essere diversi che non solo è possibile, ma è realmente presente ed operante, anche se spesso non fa notizia; rallegrarsi nel Signore è possibile, perché c'è ancora chi crede, chi sogna, chi spera, chi annuncia, chi costruisce; rallegrarsi è necessario e doveroso, perché la cupezza e la tristezza generano cupezza e tristezza. Ma occorre rallegrarsi nel Signore, alzare lo sguardo, non fissarsi solo su di sé. Il nostro mondo contemporaneo corre il rischio di annegare, come Narciso, nello stagno dell'autocompiacimento, nel quale si attarda e si appiattisce a idolatrare la propria immagine. "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2, 5). Abbiamo gli occhi perché possiamo guardare a Cristo e con i suoi occhi guardare gli altri e ringraziare Dio perché gli altri ci sono e arricchiscono la nostra vita. "La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino" (Fil 4, 5). Ci ralleghiamo sempre la lieta notizia della vicinanza del Signore, in forza della quale anche la vicinanza degli altri e agli altri diventa occasione di gioia.

La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana



La cappella dell'Adorazione a Monterosso Almo

Ognuno di noi potrebbe raccontare la sua esperienza di Adorazione che è certamente diversa e personale, ma tutte sono accomunate dalla gioia, dalla pace e dalla serenità che riceviamo in quella piccola cappella dove Gesù ci aspetta, ogni giorno ogni ora.

L'Adorazione Eucaristica a Monterosso Almo: un'esperienza di fede

a cura della comunità parrocchiale

Quando qualche tempo fa il nostro parroco, Don Marco Diara, ha lanciato alla nostra piccola comunità la proposta dell'Adorazione perpetua, ci è sembrata un'idea pazzesca, più adatta ad altri luoghi, con popolazione più numerosa ed esperienze più ampie: qualcosa di bellissimo certo, ma non alla nostra portata. Qualcuno non ne capiva l'utilità, pensava che di ben altro avesse bisogno la nostra comunità.

Ma anche le idee più ardite possono trovare spazio nel cuore della gente coraggiosa e anche un po' matta, perché no? E così già da quella sera molti di noi hanno dato subito, con entusiasmo, con gioia la loro adesione: in fondo ci siamo detti "Cos'è un'ora alla settimana? Niente, in confronto ai doni che riceviamo ogni giorno dal Signore". Allora non avevamo ancora capito, non avevamo fatto ancora esperienza di Adorazione; eravamo ingenui, pensavamo ancora di dover dare qualcosa di nostro, un po' del nostro tempo, un'ora della nostra giornata a Gesù, un piccolo sacrificio. Non avevamo ancora scoperto che quando ci rechiamo nella piccola cappella delle suore non portiamo proprio niente se non i nostri peccati, le nostre preoccupazioni, le nostre paure, qualche volta le piccole gioie e soddisfazioni della nostra vita, ma riceviamo tanti di quei doni, tante di quelle grazie che non riusciamo ancora a comprendere bene.

Così i mesi trascorrevano, ma non

riuscivamo a coprire tutti i turni di Adorazione: mancavano ancora parecchie ore e allora la decisione di ridimensionare, per il momento, alle sole ore del giorno i nostri sogni e le nostre aspettative è stata sicuramente la più saggia. Abbiamo cominciato il 16 dicembre 2010 primo giorno della novena di Natale. Un giorno simbolico perché l'attesa di Gesù e della sua incarnazione ci aiutava ad accogliere il dono della sua presenza misteriosa nell'Eucaristia.

Così tutto è iniziato, la cappella delle Suore Orsoline è piccola, silenziosa, semplice e accogliente. L'Adorazione diurna è tutti i giorni feriali (dalle nove di mattina alle venti della sera) si fanno turni di un'ora, quasi tutti di due persone per assicurare la presenza costante anche in caso di impegni improvvisi.

Per alcuni di noi è stata una scoperta, l'inizio di un nuovo cammino, per altri la continuazione di un percorso già iniziato, infatti già da qualche tempo si svolgevano nella nostre chiese almeno due Adorazioni settimanali: il mercoledì nella chiesa di S. Anna e il venerdì nel Santuario dell'Addolorata. Ma ciò che rende unica questa esperienza è il silenzio, il dialogo a tu per tu con Gesù, l'appuntamento settimanale, l'impegno personale che abbiamo preso con Lui, il tempo a disposizione per STARE con lui senza preoccupazioni, senza pensieri senza sapere cosa dover dire, cosa fare ("E adesso cosa

cantiamo? chi la sa? E adesso cosa leggiamo? A chi tocca leggere? Ma siamo sicuri che tocca a me?"... E via di questo passo), ma semplicemente stare lì e lasciare che Lui parli al nostro cuore, perché tutto diventa inutile, tutto diventa superfluo se non il misterioso e silenzioso dialogo che va oltre le parole ed i pensieri.

Ognuno di noi potrebbe raccontare la sua esperienza di Adorazione che è certamente diversa e personale, ma tutte sono accomunate dalla gioia, dalla pace e dalla serenità che riceviamo in quella piccola cappella dove Gesù ci aspetta, ogni giorno ogni ora. Sapere che in ogni istante della giornata, anche mentre siamo al lavoro o immersi nelle preoccupazioni e fatiche di ogni giorno, c'è qualcuno che sta pregando, ci dà coraggio, ci dà forza. E la consapevolezza che stiamo vivendo la stessa esperienza ci rende fratelli, ci rende sorelle come mai avevamo provato prima. In un piccolo paese come il nostro ci si conosce tutti, ma proprio per questo a volte non ci si conosce per niente e allora incontrare lì davanti a Gesù quella persona che, non si sa perché, ci sembrava tanto antipatica o quel tizio che una volta... ci fa sgorgare dal cuore un sorriso spontaneo, sincero, autentico.

Sapere che esiste un luogo in cui possiamo trovare un momento di pace, di serenità, un luogo in cui abbiamo la possibilità di scendere nella parte più profonda e insondabile del nostro essere e

incontrare Colui che solo ci dà la Luce, la Verità e la Vita. Sapere che esiste e non approfittarne sarebbe fare un torto a noi stessi, così tanti si recano lì nel corso della giornata, al di là e al di fuori dell'appuntamento settimanale, per un momento di riflessione, per piangere qualche lacrima, per raccontare una gioia, per chiedere una grazia, per pregare per sé o per un amico.

L'Adorazione non è un esercizio di devozione per 'donnette' sentimentali, ma un momento e un luogo in cui ciascuno di noi porta i problemi, le preoccupazioni, le richieste di un paese che vive, come tanti, un momento di smarrimento e di crisi, le istanze dei nostri giovani a cui non manca solo il lavoro, ma soprattutto la speranza e la voglia di credere nel futuro, le preoccupazioni delle nostre famiglie che non riescono a sbarcare il lunario, le esigenze e i problemi di una comunità che si interroga sul proprio passato e che chiede a Gesù il discernimento per costruire insieme il proprio presente e il futuro dei propri figli. E da questo incontro con Gesù riceviamo sempre qualcosa, usciamo sempre più forti, per affrontare con la Sua Gioia il dolore e la sofferenza, per illuminare con la Sua Luce le nostre ombre, per affrontare con la Sua Speranza i problemi di ogni giorno, nella consapevolezza che non stiamo facendo altro che lavorare per realizzare il Suo Regno.

Nella Cellula abbiamo sicuramente imparato cosa vuol dire portare i pesi gli uni degli altri, sostenere e sentirsi sostenuti dagli altri cellulini con la preghiera reciproca.



Dopo aver approfondito nel numero precedente i primi tre fini della Cellula (1. Crescere in intimità con il Signore, 2. Crescere nell'amore reciproco, 3. Condividere Gesù con gli altri) vediamo adesso gli altri quattro fini: altre quattro gemme preziose nel nostro cammino di intimità con il Signore e di annuncio gioioso della Sua buona novella.

I sette fini della Cellula - 2^a Parte

di Giovannella Scannavino

4) Svolgere il ministero nel corpo mistico della chiesa

“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio” (1Pt 4, 10).

Questo versetto della Prima Lettera di Pietro ci ricorda che ciascuno ha ricevuto una grazia speciale, un dono particolare da Dio Padre, il quale ci esorta a “ridonare” agli altri ciò che ci è stato elargito gratuitamente. Ed è proprio attraverso questi doni spirituali che possiamo realizzare la volontà del Nostro Dio nella Chiesa e, più precisamente, nella Chiesa particolare in cui siamo stati chiamati a servirLo. Dunque ogni dono che ci è stato elargito non è mai per noi stessi, ma per gli altri. Ognuno diventa un canale di Grazia, attraverso il quale Gesù può comunicare il Suo Amore al cuore dell'uomo. In tal modo il cristiano diventa il tralcio fruttuoso della vite rigogliosa che dà vita; il suo servizio non è un privilegio riservato solo ad alcuni uomini virtuosi, ma è il dovere di ciascuno verso tutti.

Gesù stesso ci ha dato l'esempio servendo i suoi discepoli: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri” (Gv 13, 14).*

Ripercorrere con la mente le tappe più significative del nostro cammino spirituale e di conversione ci aiuta senz'altro a focalizzare i momenti nei quali il fratello ci ha lavato i piedi ed, esercitando la carità nel suo servizio, ci ha comunicato la presenza viva e vera di Gesù. In virtù del benefico aiuto che abbiamo ricevuto, si è fatto strada nel nostro cuore il desiderio di servire con amore e diventare così strumenti docili di Gesù che salva. A tal proposito è doveroso per me condividere un'esperienza di vera crescita spirituale vissuta all'interno della Cellula che a quel tempo frequentavo e che diventò per me scuola divina d'amore e di umiltà.

Parecchi anni fa, a causa di un forte mal di schiena, fui costretta a letto per alcune settimane impedita nello svolgimento delle normali attività quotidiane. Ricordo che fui presa dallo sconforto non riuscendo ad

accudire i miei figli che all'epoca erano ancora piccoli. Fu così che il Signore mi mostrò tutto il suo amore e venne a “coccolarmi” premurosamente. In che modo? Proprio attraverso il servizio amorevole delle sorelle “celluline” che, a turno, venivano a trovarmi a casa aiutandomi concretamente nelle faccende domestiche e sostenendomi spiritualmente con la loro preghiera. Da quel momento riuscii, con la grazia di Dio, a vincere quella battaglia lottando contro il mio orgoglio che inizialmente non riusciva ad accettare l'inattività prolungata e l'aiuto offerto (e poi concretamente donato) dai fratelli. Sentii nascere in me un chiaro e fermo proposito che divenne in poco tempo una solenne promessa a Gesù: servirLo secondo la Sua volontà sempre, in ogni situazione e in ogni ambito della mia vita. Da quell'esperienza imparai che TUTTI siamo chiamati a servirci reciprocamente. Con il servizio percorriamo la via maestra che ci fa crescere nell'amore, nell'umiltà e nella santità.

Ogni servizio deve nascere sempre dalla preghiera personale e dal discernimento comunitario, a garanzia dell'adesione alla volontà divina che guida la Chiesa. Il “dono” ricevuto da Dio per l'utilità comune può così portare frutto e benedizione.

Noi tutti facciamo parte del meraviglioso progetto di salvezza che Dio ha per ciascuno di noi. Dobbiamo sentirci quindi parte integrante del Suo regno e affermare con gioia: è un onore per me servire il Mio Re!

5) Dare e ricevere sostegno

“Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo” (Gal. 6, 2).

Nella Cellula abbiamo sicuramente imparato cosa vuol dire portare i pesi gli uni degli altri, sostenere e sentirsi sostenuti dagli altri cellulini con la preghiera reciproca. Quando ci facciamo carico dei pesi degli altri, succede che quelli nostri si alleggeriscono, i nostri affanni non ci destano eccessive preoccupazioni e scopriamo che la croce che portiamo è veramente piccola rispetto a quella di altri fratelli che ci stanno accanto; la sofferenza si ridimensiona e sentiamo già la consolazione dello Spirito Santo che ci viene in aiuto proprio mentre noi aiutiamo gli altri. Ecco che si realizza nella nostra vita un vero miracolo e possiamo sentire la “carezza” di Dio. È un ambito spirituale questo in cui, oltre a sentirci stretti a Gesù, ci sentiamo ancora più uniti ai nostri fratelli e i nostri rapporti comunitari si consolidano perché sono intrecciati da vincoli d'amore divino in una condivisione tanto vera e profonda che ci trasforma radicalmente nelle relazioni umane. *“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto” (Rm 12, 15).*

Certamente rimangono scolpiti nella nostra memoria i momenti in cui abbiamo gioito o pianto per un evento lieto o triste accaduto a noi o a un nostro caro amico; ed è proprio in queste circostanze che abbiamo potuto sperimentare la bellezza e la forza della

“E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” (Col. 2, 2-3).



Chiesa. Oltre a questo, abbiamo imparato a condividere i nostri problemi agli altri fratelli senza vergognarcene, superando la ritrosia ad aprirci dettata da un modo di pensare fortemente individualistico che è molto diffuso nella nostra società e che ci impedisce di superare le nostre paure, rallentando il progresso spirituale e umano.

Gli ambiti di aiuto possono essere di tipo materiale o spirituale. Mio fratello può aver bisogno di un aiuto materiale, concreto, economico. Può avere bisogno, invece, di un sostegno sul piano affettivo e relazionale (mancanza d'amore o di perdono); in tutto ciò io sono chiamato a rispondere con il “cuore” e non solo con la mia intelligenza!

Dio è davvero meraviglioso e grande nell'amore: Egli ci ha creati diversi gli uni dagli altri perché potessimo compensarci reciprocamente, completandoci e arricchendoci. Il Suo piano d'amore e di salvezza per noi si realizza proprio attraverso di noi, con le persone che ci mette accanto e che si fanno usare dallo Spirito Santo, al quale è affidata la tessitura di un meraviglioso arazzo dove ognuno diventa filo intrecciato e, con la sua storia particolare contribuisce a comporre il disegno che Dio Padre aveva pensato per noi sin dall'eternità.

6) Addestrare nuovi leaders

“Le cose che hai udite da me trasmettite a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri” (2Tm 2, 2).

La Cellula è un organismo che ha due funzioni ben precise: crescere e moltiplicarsi. Essa porta frutto quando si ha un'effettiva crescita numerica e, parallelamente, una progressione spirituale personale e comunitaria. Ogni buon leader dovrebbe avere ben chiara questa visione della sua Cellula e prepararsi, sin dall'inizio del suo mandato, a dare tale impostazione in vista di una futura “moltiplicazione”. Tenendo conto di ciò, il leader pone la sua attenzione su chi, all'interno della Cellula, assicura di essere costante e responsabile verso l'impegno intrapreso e capace di prendersi cura anche degli altri cellulini qualora gli fossero affidati.

Lo sguardo del leader diventa così amorevole e proiettato in avanti per valorizzare il dinamismo spirituale di ogni membro. A tal proposito il leader aiuterà ogni cellulino a sviluppare i doni particolari che il Signore gli ha voluto elargire. Una tappa molto significativa è la partecipazione al corso di preparazione per leaders, nel quale ogni partecipante si mette in gioco seriamente e riceve un'adeguata formazione come responsabile della Cellula in cui è chiamato a servire il Signore.

“Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti” (Mc 9, 35).

Ogni cristiano ha ricevuto da Dio una chiamata speciale e ad essa deve tendere sviluppando le doti umane che possiede in virtù dello Spirito Santo che gli concede la grazia di servirLo in santità e giustizia... (Lc 1, 75)

Quando una Cellula si moltiplica, il leader e gli altri membri inizialmente soffrono per il distacco dai fratelli con i quali si era stabilito un forte legame spirituale ed affettivo, rinsaldato dall'incontro settimanale. Subito dopo, però, si percepisce una forza nuova, una gioia ancora più grande e profonda che proviene dallo Spirito di Dio e che dà nuovo vigore all'impegno personale traducendosi poi in un servizio più umile e costante.

7) Approfondire la propria identità di fede

“E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” (Col. 2, 2-3).

L'ultimo dei sette fini della Cellula può essere considerato il nuovo fondamento del cellulino che, dopo aver incontrato Gesù Signore e sperimentato la Sua Grazia e il Suo abbraccio misericordioso, vuole crescere nella propria identità cristiana. Molto spesso la nostra formazione è limitata alle nozioni del Catechismo della Chiesa Cattolica e che, peraltro, sono rimaste solo delle conoscenze superficiali senza una piena consapevolezza né una convinta adesione del cuore. Il cammino nelle Cellule si è rivelato per noi una vera opportunità che il Signore ci ha dato di approfondire la nostra identità cristiana, prezioso patrimonio che abbiamo ricevuto per volere di Dio e per la scelta dei nostri genitori

che hanno voluto educarci ai valori cristiani. Quand'anche la formazione familiare non fosse stata secondo gli insegnamenti evangelici, la scoperta di Gesù ci ha fatto intraprendere un viaggio interiore alla riscoperta di noi stessi, di ogni uomo e di Dio. Le catechesi, la Parola di Dio, il Magistero della Chiesa, ci permettono di comprendere il mistero divino nella storia della Chiesa, il meraviglioso progetto d'amore che Dio ha per ogni Suo figlio.

Ogni membro della Cellula, oltre ad attingere forza e luce dai vari insegnamenti che ascolta e medita settimanalmente nell'incontro, trova lo spunto per sviscerare gli inesauribili aspetti del Vangelo, ha la preziosa possibilità di mettersi in discussione e scoprire l'essere interiore, l'uomo spirituale che esiste in ognuno di noi, che ci interpella e spesso ci “sfida” ad essere cristiani autentici. Sì, è vero: abbiamo proprio bisogno di “gustare e vedere quanto è buono il Signore”, di incontrarlo e fare comunione con Lui nella celebrazione eucaristica, nella preghiera dinanzi a Gesù Eucaristia. Gesù si è fatto incontrare da noi perché conoscessimo la Verità e avessimo la vita in abbondanza. Egli ha ribaltato la concezione utilitaristica ed egoistica di alcuni “temi”, quali il matrimonio, il divorzio, l'aborto, la guerra l'eutanasia, la morte, placando la sete di pace e di verità che è in ognuno di noi. Non basterà una vita intera per poter ringraziare il Nostro Signore che ci ha tratti dalle tenebre e ci ha condotti verso la Sua mirabile luce!



Vera libertà del cuore è scoprire che proprio la nostra vita è il luogo dove incontro Dio, dove lui si è manifestato e continua a manifestarsi. La nostra vita è quel luogo santo nel quale bisogna togliersi i sandali per poterne scoprire tutta la bellezza, la profondità.



Il Corso "La libertà del cuore"

di Mimma Arrabito

La Scuola di evangelizzazione della comunità "Eccomi, manda me!" ha realizzato e dato per la prima volta nella parrocchia "S. Giuseppe Artigiano" il corso "La libertà del cuore"; un corso che ha come obiettivo quello di affrontare un tema fondamentale dell'esistenza cristiana: scoprire che, anche nelle circostanze esterne più sfavorevoli, il cristiano ha sempre dentro il suo cuore uno spazio di libertà che nessuno può portargli via, perché di esso è Dio la sorgente e il garante.

L'uomo è stato creato non per essere schiavo, ma per dominare sulla creazione (la genesi lo dice esplicitamente). Non è fatto per vivere una vita cupa, chiuso in uno spazio limitato. L'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e in lui c'è un bisogno grande di assoluto e di infinito. E' stato creato per essere felice e la felicità si raggiunge amando e lasciandosi amare: questa è vera libertà.

Poter amare e lasciarsi amare per quello che si è rende ogni uomo felice e libero. La libertà non è una realtà esterna che dipende dalle circostanze, ma è una realtà interiore. A volte pensiamo che per essere veramente liberi dobbiamo prima liberarci da tutte quelle circostanze, eventi, persone che ci impediscono di essere felici. Ma anche se nella nostra vita togliessimo

tutto ciò che consideriamo un impedimento alla nostra libertà, questo non basterebbe.



Suor Faustina diceva: "è nel vostro cuore che siete allo stretto". Molto spesso ci sentiamo allo stretto nelle situazioni che ci troviamo a vivere, ma il vero problema sta altrove, è nel nostro cuore. La mancanza di libertà deriva da una mancanza di amore, pensiamo di essere vittime di un contesto sfavorevole mentre il vero problema è che il nostro cuore è prigioniero del suo egoismo o delle sue paure e deve ancora imparare ad amare. Chi non sa amare si troverà sempre prigioniero e allo stretto dappertutto, chi sa amare invece non si troverà allo stretto da nessuna parte.

Prima tappa per poter sperimentare la libertà del cuore è amare la vita, amare la nostra vita così com'è, scoprire la gioia del vivere. Non trascinarsi la vita, ma goderne pienamente.

A volte consideriamo la vita come qualcosa di scontato che ci spetta o peggio ancora, come qualcosa che ci è di peso e che vorremmo cambiare.

Vera libertà del cuore è scoprire che proprio la nostra vita è il luogo dove incontro Dio, dove Lui si è manifestato e continua a manifestarsi. La nostra vita è quel luogo santo nel quale bisogna togliersi i sandali per poterne scoprire tutta la bellezza e la profondità.

Solo scoprendo e vivendo nella consapevolezza che ogni vita ha un valore inestimabile e che è un dono meraviglioso, si potranno accogliere gli altri amandoli, anzi le imperfezioni altrui, le delusioni ci aiuteranno ad amarli di amore vero e a instaurare con essi una relazione che non si riduce alla ricerca della soddisfazione dei nostri bisogni, ma tende a diventare pura e disinteressata così come è l'amore divino. Gli altri ci aiutano a non attenderci da loro quell'amore, quella felicità e quella pienezza che vengono solamente da Dio. A volte è proprio grazie a una delusione subita in una relazione che impariamo a tuffarci nella preghiera e nella relazione vera con Dio.

Il corso affronta poi altre tematiche, quali il vivere il momento presente come volontà di Dio, accogliere ogni sofferenza non perché la si subisce, ma perché liberamente si dice "Sì, Amen" a quella che è la volontà di Dio, che ci ama e ha progetti di

pace e non di sventura per le sue creature.

Il corso potrebbe essere ben sintetizzato con questa storia di Bruno Ferrero:

"Un falco era stato catturato da un contadino e viveva legato per una zampa nell'aia di un cascinale. Non si era rassegnato a vivere come un qualunque pollo. Aveva cominciato a dare strattoni su strattoni alla corda che lo teneva avvinto ad un robusto trave del pollaio. Fissava il cielo azzurro e partiva con tutte le sue forze. Inesorabile, la corda lo tirava a terra. Provò e riprovò per settimane, finché la pelle della zampa fu tutta lacerata e le belle ali rovinate. Alla fine si era abituato. Dopo qualche mese trovava di suo gradimento anche il mangime dei polli. Si accontentò di razzolare. Così non si accorse che le piogge autunnali e la neve dell'inverno avevano fatto marcire la corda che lo legava a terra. Sarebbe bastato un ultimo modesto strattone e il falco sarebbe tornato in libertà, padrone del cielo. Ma non lo diede più."

Siamo fatti per volare in alto; questo corso allora può aiutare coloro ai quali manca l'ultimo 'strattone' per spezzare la corda che li tiene a terra.

Se vuoi anche tu volare in alto nel cielo azzurro insieme con Dio, il corso verrà riprodotto dalla Comunità, durante le settimane estive di spiritualità, dal 18 al 21 Agosto nella casa "S. Luca".

Cosa aspetti a... spiccare il volo?



Nel cuore ho sentito che non ero solo un passeggero, che non ero lì per caso, ma che sono stato chiamato, e tappa dopo tappa le chiamate diventavano più incisive e chiare



Due testimonianze sul Corso "La libertà del cuore"

di Franco Modica e Rosa Maria Bizarro

E' stato il mio primo corso di spiritualità, otto incontri che ne hanno fatto un percorso.

Al primo incontro ero ansioso, mi sembrava di fare un viaggio:, di salire su un autobus che sapevo avrebbe fatto otto tratte, sapevo la destinazione finale (la libertà del cuore), ma ignoravo le fermate, il conducente e i miei compagni di viaggio.

I primi che ho incontrato sono stati i compagni di viaggio: tanti fratellini e sorelline, tanti abbracci affettuosi. Subito dopo ho conosciuto qualcuno della ditta dei trasporti (l'equipe): Mimma, Giovanna, Saro, Pina e tanti altri, tutti con il loro "tesserino di riconoscimento" cioè il sorriso. Il sorriso vero, il sorriso di chi dona Gesù, il Dono per eccellenza.

Puntualissimi, siamo partiti. Già nella preghiera di lode e di ringraziamento, ho avvertito che non tutti avevamo lo stesso equipaggiamento: chi era in cammino da più tempo e conosceva bene i canti e i gesti, e chi, come me, da poco in cammino, arrancava un po'. Ma è stato solo un accenno, tutto si è trasformato con l'invocazione allo Spirito Santo, tutti una cosa sola, tutti uniti per mano, tutti amati allo stesso modo!

La cosa più palpabile era la diversità del bagaglio: il mio, ad esempio, era grande, scomodo, pesante, ingombrante, con troppi

pesi (rancori, sicurezze e convinzioni sbagliate, ansie, e tante altre cose inutili e dannose).

Nel cuore ho sentito che non ero solo un passeggero, che non ero lì per caso, ma che sono stato chiamato e, tappa dopo tappa le chiamate diventavano più incisive e chiare: chiamato a vivere, chiamato a perdonare, chiamato ad accettare... ogni incontro una chiamata diversa, ma sempre chiamato ad abbandonare il mio bagaglio.

Ho capito che Gesù vuole donare le ali ad ognuno di noi, ma mai queste potranno portare un peso superiore a quello della nostra sola anima, quella più profonda, quella che ci viene data al momento della nascita, e niente più. Riusciremo quindi a spiccare il volo solo se abbandoniamo i tanti pesi che ci portiamo dietro.

Posso affermare con certezza che se oggi il mio cuore non è ancora del tutto libero, è sicuramente più leggero, anzi, alla fine del corso/viaggio il mio stesso bagaglio/peso interiore è un po' più leggero, e a volte riesco a fare anche dei bei salti.

Gesù ci vuole farfalle, ma per mia fortuna ama anche i grilli.

Lode e Gloria a Te, nostro Signore e Re!

Franco Modica

Ho partecipato con entusiasmo a questo corso, che ha come obiettivo il cuore di ognuno di noi e l'attenzione che Dio ha per la sua salute spirituale.

E' un corso che mi ha procurato tanta gioia, scaturita da una grande certezza: l'amore di Dio! Un Dio meraviglioso, che è entrato nel mio cuore con una carezza liberante, ha scandagliato le parti più buie e più recondite, sconosciute anche a me stessa, e che erano pietre di inciampo nel mio cammino e nella mia vita di relazione con Dio, con me e con gli altri e le ha messe a nudo, facendole oggetto della mia riflessione.

Le zone d'ombra che sono emerse sono state tante, ma il Signore, nella sua infinita bontà di Padre, mi ha fatto capire che ogni dissidio interiore si può comporre in Lui e ogni paura, ogni ansia, ogni difficoltà possono essere superate nell'abbandono fiducioso a Lui, che da più di duemila anni continua a gridare il suo amore per noi.

Gesù mi ha fatto capire che posso, devo fidarmi di Lui, sempre, anche quando la vita presenta situazioni problematiche e dolorose, che non si riesce a spiegare razionalmente; anzi la sofferenza, la prova, la difficoltà sono tutte opportunità di crescita e di maturazione nella fede.

In un insegnamento è stata evidenziata l'importanza della preghiera: essa deve accompagnare la nostra giornata, anzi tutta la nostra giornata deve essere preghiera, nel senso che si deve vivere in sintonia con Gesù,

sempre. La preghiera ha, anche, una forza liberante, azzerata le nostre paure, i problemi relazionali e le sofferenze; ci fa volare in alto dove niente e nessuno possono scalfire il nostro rapporto con il Creatore. Ho capito che volare in alto significa, anche, liberarsi dal peso di tanti idoli (lavoro, denaro, politica,...), che la società di oggi ha collocato sull'altare e di fronte ai quali il ginocchio di tanti uomini si piega.

Il corso ha messo l'accento, anche, sull'importanza dell'umiltà: mi ha fatto riflettere che essere piccoli significa accogliere nel proprio cuore la bellezza dell'amore di Dio, riconoscere i nostri errori e le nostre imperfezioni (nella certezza che Gesù ci ama così come siamo) e guardare, solo, agli aspetti positivi degli altri. In tal modo, con tanta pace nel cuore, si può passare dall'accettazione dell'altro all'amore gratuito (concetto ribadito più volte durante il corso), imitando il Divino Maestro, che ha amato tanto, malgrado i rinnegamenti, i tradimenti e gli abbandoni.

A conclusione del corso, ringraziando Gesù per la ricchezza spirituale ricevuta, Gli ho chiesto che le parole di Paolo "La pace di Cristo regni nei vostri cuori" (Col. 3,15) si attuino nella mia vita e che, nelle cadute e nelle sconfitte, conservi la serenità che Lui mi ha dato. Sì perché solo Lui può liberarci dalle inquietudini della società odierna e dai travagli che affliggono il nostro cuore. Lui ci ha indicato la strada: tocca a noi percorrerla fino in fondo.

Rosa Maria Bizarro

La gioia del cuore è nel Signore

di don Gianni Mezzasalma

Carissimi amici lettori,

voglio iniziare questa mia breve riflessione sulla gioia citandovi un detto di San Gregorio Magno, il quale diceva: "Segno infallibile di essere in grazia di Dio è la gioia del cuore".

Questa affermazione, peraltro fondata biblicamente, mette in luce il legame stretto tra la grazia di Dio e la gioia. Si evidenzia il fatto che la gioia è sempre il segno chiaro ed inequivocabile della presenza di Dio in noi. Il cristiano, l'uomo di fede ha sempre un motivo, anche in mezzo a mille difficoltà, per gioire: Dio. Per l'uomo di fede non solo Dio è il motivo della sua gioia, ma ne è anche la causa.

L'apostolo Paolo dice: "Il frutto dello Spirito è gioia" (Gal 5, 22) e Gesù stesso, nel vangelo di Giovanni, ci dice: "Vi ho detto queste cose perchè la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 11). E ancora nel salmo 36, al versetto 4, si legge: "Cerca la gioia nel Signore ed egli esaudirà i desideri del tuo cuore". Allora è chiaro che l'affermazione di San Gregorio è di un'evidenza assoluta e non ha bisogno di dimostrazioni, perchè si dimostra da sè. Dio è gioia e dà gioia e, quando ci si separa da Lui con il peccato, si perde il motivo e la

fonte della gioia.

Quando l'apostolo nella lettera ai Filippesi ci invita a rallegrarci nel Signore (Fil 4, 4), non fa altro che dirci, in altre parole: Guardate al Signore! È vero, avete tanti motivi per essere tristi, ma guardate al motivo della vostra gioia, permettete a Dio di essere la vostra gioia e di darvi la sua gioia, la gioia piena.

Solo se si rimane nell'amore di Dio, nella sua Grazia, si può rimanere nella gioia. Non quella superficiale, dovuta all'assenza di difficoltà e di fatiche, ma quella profonda dovuta alla presenza di Dio nel cuore. Quando si rimane in Dio si è simili al mare che, nonostante possa essere agitato in superficie da un forte vento o da una tempesta, nella sua profondità rimane sereno e calmo. Così l'uomo che vive nella Grazia di Dio può essere turbato dalle avversità e dalle contrarietà della vita soltanto nella superficie del suo cuore, ma nella profondità manterrà sempre la gioia di Dio, la quale non è l'allegria facile o l'entusiasmo superficiale di un momento, ma la sostanza di una presenza forte e immutabile come una roccia.

Il cristiano sa che "La grazia di Dio vale più della vita" (Sal 64, 2), che può

È vero, avete tanti motivi per essere tristi, ma guardate al motivo della vostra gioia, permettete a Dio di essere la vostra gioia e di darvi la sua gioia, la gioia piena.



perdere tutto ma non Dio, perché con Lui non si perde nulla, mentre senza di Lui si perde tutto. Diceva santa Teresa d'Avila: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta. Chi ha Dio nulla gli manca".

Alla luce di quanto detto, dovremmo chiederci perché così facilmente perdiamo la gioia. Quali sono i motivi reali che ci turbano talmente, al punto da farci perdere la pace e la serenità? Ciascuno di noi potrà trovare mille risposte, ma, andando sempre più in profondità, troverà che il motivo più profondo della perdita della nostra gioia è la perdita di Dio.

Una storia di Bruno Ferrero mette bene in luce come facilmente si perde la gioia quando si distoglie lo sguardo dall'essenziale:

Un giovane domandò al più saggio di tutti gli uomini il segreto della felicità. Il saggio suggerì al giovane di fare un giro per il palazzo e di tornare dopo due ore. "Solo ti chiedo un favore - conclude il saggio, consegnandogli un cucchiaino su cui versò due gocce d'olio - mentre cammini, porta questo cucchiaino senza versare l'olio". Dopo due ore il giovane tornò e il saggio gli chiese: "Hai visto gli arazzi della mia sala da pranzo? Hai visto i magnifici giardini? Hai notato le belle pergamene?". Il giovane, vergognandosi, confessò di non avere visto

niente. La sua unica preoccupazione era stata quella di non versare le gocce d'olio. "Torna indietro e guarda le meraviglie del mio mondo", disse il saggio. Il giovane prese il cucchiaino e di nuovo si mise a passeggiare, ma questa volta osservò tutte le opere d'arte. Notò i giardini, le montagne, i fiori. Tornò dal saggio e riferì particolareggiatamente tutto quello che aveva visto. "Ma dove sono le due gocce d'olio che ti ho affidato?", domandò il saggio. Guardando il cucchiaino, il ragazzo si accorse di averle versate. "Ebbene, questo è l'unico consiglio che ho da darti - conclude il saggio - il segreto della felicità consiste nel guardare tutte le meraviglie del mondo senza mai dimenticare le due gocce d'olio nel cucchiaino". Il segreto della felicità consiste nel godere delle cose della vita senza perdere di vista colui che le ha create, l'autore della vita stessa. Il segreto della gioia è Dio, che nulla ci toglie di quello "che è vero, buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato; quel che viene dalla virtù ed è degno di lode" (Fil 4, 8) e che ci dà la gioia piena. Cerchiamo Dio e troveremo la gioia, ralleghiamoci in Lui e allora saremo sempre felici e credibili, perché l'annuncio della lieta novella non uscirà solo dalle labbra ma dalla vita!

A che servirebbe avere chiara
la meta, se poi non si ha
la benzina per raggiungerla?



Carissimi, che dono straordinario quello della fede! Se questo dono si accoglie da giovani diventa ancora più straordinario. Che gioia vivere la propria giovinezza in e con Gesù! Infatti la giovinezza è tempo di grazia e di grande responsabilità, tempo di forza e di vigore, ma soprattutto tempo di scelte importanti che ti accompagnano per tutta la vita. La testimonianza che leggeremo è frutto di un incontro per giovani tenutosi il 30 dicembre 2010. La fede è un dono che va continuamente alimentato e custodito. Cerchiamo il Signore sempre, Lui sempre si farà trovare da chi lo cerca con cuore sincero.

Gli incontri per i giovani organizzati dalla Comunità sono nati proprio per essere un'oasi di preghiera e di gioia nel cammino della fede, ma soprattutto momenti di condivisione con chi è o si sente lontano da Gesù. Incontri semplici con canti, testimonianze, insegnamenti e preghiera, soprattutto tanta preghiera davanti a Gesù Eucaristia. Lui è il protagonista di questi incontri. Gesù è vivo ed è realmente presente nell'Eucaristia e se durante questi momenti qualcosa si muove nel cuore dei partecipanti questo è solo merito Suo. La testimonianza che leggeremo parla proprio di questo. La nostra gioia più grande è quella di potervi donare e condividere il dono immenso dell'amore di Dio.

Daniela Virdiano

Abbi fede solo in Gesù, sarai salvo...

di Lucia Corallo

Parlare di Gesù è per me ancora troppo difficile, scrivere lo è un po' meno, quindi ho scelto una lettera per condividere con voi l'esperienza straordinaria di giovedì, 30 dicembre. Partecipare a quell'incontro è stata l'ennesima prova di quanto le mie convinzioni, che "pazientemente" avevo costruito e alimentato per trent'anni, stiano ormai per cedere, definitivamente.

I primi segni di "cedimento" c'erano già stati dopo l'incontro di novembre.

Non credevo che ci si potesse riempire di Gesù più di quanto non fosse già avvenuto in quell'occasione. Adesso ho capito che Gesù non smetterà mai di stupirmi, perché non è mai ripetitivo, ha sempre qualcosa di nuovo e di sorprendente da comunicarmi, e scegliere di non partecipare a questi incontri sarebbe

come voler tappare le orecchie per non ascoltare ciò che di straordinario Lui ha da dirmi.

Giovedì ho capito quanta incoerenza ci sia nel limitarsi a partecipare solo agli incontri settimanali della cellula.

La cellula è un momento straordinario, per me è come la segnaletica stradale: mi permette di non sbagliare strada, di non perdere l'orientamento, di non perdere mai di vista la Meta.

Gli incontri come quello di giovedì (e tutte le altre iniziative in programma) sono come delle stazioni di servizio lungo un'autostrada, lungo un percorso; lì si fa il pieno di energia, di emozioni, di nuove motivazioni che vengono ad alimentare la nostra fede.

A che servirebbe avere chiara la meta, se poi non si ha la benzina per raggiungerla?

In quell'atmosfera straordinaria, le parole di canti, già sentiti tante volte, assumono un significato completamente nuovo... Il canto che più mi ha colpito giovedì diceva:... "abbi fede solo in Gesù, sarai salvo!".

Sarai salvo! Ciò per cui ci affanniamo per tutta la vita (cioè la nostra salvezza!) diventa la cosa più semplice se affidiamo tutto nelle Sue mani!

Gli spunti di riflessione che questo incontro mi ha lasciato sono innumerevoli, se non ci fossi andata sarei rimasta sicuramente più povera, e la cosa più assurda è che non me ne sarei nemmeno resa conto; se non avessi provato certe emozioni, non avrei mai avuto la percezione di ciò che mi sarei persa.

Adesso che so qual è il rischio, non voglio più correrlo, non voglio rischiare di non esserci quando Gesù avrà da sussurrarmi cose straordinarie! Spero con tutto il cuore che ci siate anche voi!



Un mimo realizzato dai giovani delle Cellule



La storica stretta di mani tra l'ambasciatore israeliano Mordechai Lewy e il palestinese Tarek Arafat

**“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace” (Is 52,7a).
Una testimonianza dal XIX Convegno Internazionale per l'Educazione alla Pace.**

di Marilena Trovato

Come sono belli i nostri piedi quando percorrono le strade e si fermano per permettere alle nostre mani di stringere altre mani, per donare un sorriso, ascoltare un cuore che soffre, che spera o che ha smesso di sognare e di credere, per aiutare a guardare lontano chi ormai non riesce ad alzare lo sguardo. Dio ha bisogno del nostro piccolo “sì” per scrivere una pagina di storia che può cambiare la vita di tanti nostri fratelli. Questo abbiamo vissuto grazie al **XIX Convegno Internazionale per l'Educazione alla Pace**, dal titolo “Le Religioni e la Pace”, che si è tenuto a Scicli dal 6 all'8 aprile 2011. Il convegno è stato promosso dallo sciclitano prof. Bruno Ficili, fondatore dell'Associazione Internazionale per l'Educazione alla pace, già più volte candidato al premio Nobel per la pace, con la collaborazione della comunità “Eccomi, manda me!” (casa S. Maria delle Milizie di Scicli) e delle ACLI (sez. di Scicli).

Le settimane precedenti il Convegno sono state vissute intensamente, siamo infatti andati nei negozi, nei bar, nei pub, nelle pizzerie, nelle chiese, nelle scuole per portare i manifesti e le locandine. Questa è stata

un'occasione per ascoltare gli altri, giovani e adulti, in un momento in cui la pace sembra così lontana, con la guerra in Libia, proprio di fronte le nostre coste, con il rombo degli aerei militari che squarcia la serenità della notte, con le immagini dei nostri fratelli immigrati appena sbarcati con il loro carico di angoscia e di disperazione.

Spesso si pensa alla pace come a un diritto, ma non pensiamo che è nostro dovere costruirla, viverla e donarla.

Pace: una parola piccola, a volte così astratta e solo un ideale quando non riesci a viverla nella tua vita; oppure una parola così grande e concreta quando la vivi in Dio e con Dio la vuoi vivere nel tuo cuore e con il tuo prossimo. Una stretta di mano, un sorriso, un abbraccio, un ascolto sincero, un dialogo aperto, l'accoglienza dell'altro nonostante le divergenti opinioni: semplicemente così abbiamo portato la pace del Signore anche in quei luoghi dove non saremmo mai entrati. Per non parlare dell'incontro con il pastore David Zomer della Chiesa Evangelica Metodista presente qui a Scicli, che con gioia ha attaccato il manifesto del convegno al cancello della chiesa: una

pubblica testimonianza che il dialogo interreligioso è possibile!

Il 6, 7 e 8 aprile sono stati giorni indimenticabili: i nostri occhi hanno visto ciò che sempre abbiamo sperato! Al Cineteatro Italia di Scicli, il 6 e 7 aprile, sono stati presenti più di 400 giovani che hanno mostrato grande sensibilità verso i relatori intervenuti, anche durante la preghiera del monaco buddista giapponese Gyosho Moriscita, con il quale il prof. Ficili ha aperto il convegno per mostrare la nostra solidarietà al popolo giapponese afflitto dal devastante terremoto dei mesi scorsi.

Resterà nella storia ciò che è successo dopo l'intervento di Mordechai Lewy, ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede: il prof. Ficili ha invitato tutti i relatori a stringersi la mano come segno di un impegno di pace. Ebbene: 62 anni di guerra tra Israele e Palestina sembravano oramai dimenticati grazie a quella stretta di mano tra l'ambasciatore israeliano e il palestinese della Mezza Luna Rossa, Tarek Arafat, nipote di Yasser Arafat, con la commozione di tutti. Una stretta di mano tra due uomini di due Paesi tuttora nemici, rafforzata dalle mani degli altri relatori: l'archimandrita della Chiesa ortodossa Nilos Vatopedinos, l'ambasciatore di Malta Laurence Grech, l'ex primo ministro del Ruanda Faustin Twagiramungu, il Procuratore generale

onorario della Corte di Cassazione Severino Santiapichi, il vicario generale della diocesi di Noto don Angelo Giurdanella, che ha portato il messaggio del nostro Vescovo Mons. Staglianò: “nel perdono è la via della pace”.

L'ex primo ministro del Ruanda ha dato testimonianza di fede e di vita: dicendo di essere cattolico, ha sostenuto che senza religione non c'è pace. Ha ricordato come dieci anni fa ha visto sterminare la sua famiglia in quel terribile genocidio che ha contato più di un milione di morti. Faustin Twagiramungu si è commosso fino alle lacrime in quel minuto di silenzio in ricordo di quelle vittime: un silenzio in cui si è voluto abbracciare il suo dolore di uomo, di padre, di marito, di primo ministro che non riesce ancora a portare pace e libertà nel suo Paese.

Il console generale della Tunisia, Abderrahmen Ben Mansour, ha aperto i lavori del secondo giorno del Convegno prima di dover partire per Lampedusa. Ha presentato la situazione drammatica del popolo tunisino, popolo che non crede più nella pace e fugge dal proprio Paese, vedendo la Sicilia come una finestra di speranza aperta sull'Europa.

Il Rabbino Capo Isaac Ben Avraham ha sottolineato come la pace si costruisce partendo dal rispetto per l'altra persona, la



L'aula consiliare durante il Convegno

sua religione, la sua famiglia, le sue tradizioni. Il lama Michael, un giovane di solo 29 anni ma di grande saggezza, dopo una preghiera tibetana, ha raccontato un antico detto: «L'uomo vive i primi 20 anni domandandosi che cosa fare, poi 20 anni chiedendosi cosa sia giusto fare, altri 20 anni nell'incertezza se farlo oggi o domani, infine gli ultimi 20 anni rammaricandosi di non aver agito prima. Ecco 80 anni di vita inutile!». Così ha parlato dell'importanza della pace interiore per fare le giuste scelte.

L'imam Yusuf Abd al Hady Dispoto, quando il prof. Ficili gli ha chiesto se si potevano considerare musulmani gli integralisti islamici, ha risposto che il vero Islam non è né moderato né estremista, attributi che indicano un Islam già alterato, e la cosiddetta *gihād* - "guerra santa" - per Maometto è la guerra contro il proprio "io", ma oggi alcuni ne hanno strumentalizzato il significato, fino a farlo sfociare nel terrorismo.

Tarek Arafat, ingegnere biomedico, ha fatto conoscere il volto pacifico della Palestina e l'associazione della Mezza Luna Rossa, simile alla nostra Croce Rossa italiana a livello internazionale. Il giornalista dell'Iraq Adib Fateh Ali ha illustrato poi il volto del Medio Oriente dilaniato dalle guerre suscitate dagli

interessi economici dell'Occidente.

Anche gli studenti di vari istituti superiori della provincia di Ragusa hanno esposto le loro riflessioni. L'attore Alessandro Quasimodo ha letto brani come "Uomo del mio tempo", "Anno Domini 1947", poesie di Trilussa, brani di Bob Dylan, poesie di Hevi Dilara, scrittrice del Kurdistan. Il cantautore Fausto Cannone ha interpretato ballate sulla pace, in memoria dei giudici Falcone e Borsellino. Infine i giovani delle Cellule di Evangelizzazione hanno interpretato un mimo sulle tentazioni e inquietudini della vita che tolgono la pace del cuore.

Il culmine del Convegno è stato l'8 aprile: nell'aula consiliare del Comune di Scicli - che sorge proprio accanto alla chiesa di S. Giovanni dove si svolge ogni giorno l'Adorazione Eucaristica - alla presenza di tutte le autorità civili, è stato assunto e sottoscritto da tutti i relatori presenti un impegno sulla proposta di inserire tra i programmi di studio delle scuole la materia "Educazione alla Pace, al dialogo, alla cooperazione tra i popoli". Come diceva Giovanni Paolo II "né ieri le spade uccidevano, né oggi i missili uccidono, ma è il cuore dell'uomo che uccide". E, per questa straordinaria attenzione rivolta da ben 25 anni all'educazione dei giovani alla pace, il

prof. Ficili ha ricevuto il premio "Città di Scicli". In ricordo dell'evento, al sindaco è stata consegnata un'opera dell'artista Denaro, raffigurante una grande mano che fa spiccare il volo ad una colomba con un ramoscello di ulivo: il messaggio di pace e di cooperazione tra i popoli partito da Scicli!

Infine, fra lo stupore e la gioia di tutti, il prof. Ficili ha proposto al sindaco Giovanni Venticinque, agli assessori e ai consiglieri presenti, il gemellaggio della città di Scicli con Betlemme. Toccanti le parole di Tarek Arafat che ha regalato una foto di Betlemme al sindaco: "Ci sono grandi città e piccole città, ci sono piccole città con grandi persone che fanno grandi la loro città. Scicli è una piccola città con grandi persone, quindi è una grande città con persone di grande disponibilità, buona educazione, grande rispetto, buon gusto per l'arte e con alta spiritualità. Per questo mi impegno per favorire il gemellaggio con Betlemme".

Con i relatori presenti al Convegno, abbiamo inoltre vissuto esperienze straordinarie nei pomeriggi in cui abbiamo visitato la nostra città, dove l'arte è stata ispirata anche dalla fede di chi ci ha preceduto. Ognuno col proprio credo, nel rispetto reciproco, ha vissuto il dialogo interreligioso e la fraternità, parlando del proprio paese, delle proprie preoccupazioni, del proprio lavoro, della

propria famiglia, contemplando la bellezza dell'arte barocca delle nostre chiese o la bellezza di un tramonto sul nostro mare, cantando insieme una canzone italiana e condividendo una pizza... tutti insieme come una sola famiglia! Faustin Twagiramungu, che abbiamo incontrato in adorazione nella chiesa di S. Giovanni, ha detto di essere felice per la prima volta dopo dieci anni e si è commosso quando gli abbiamo detto che lo avremmo accompagnato con le nostre preghiere.

Ora nelle nostre menti riecheggiano le parole di un canto alla Madonna, scritto da Cristina, una giovane della nostra comunità: "Figlio mio, ti ho cercato ti ho incontrato, / lasciati amare da Me, / ho bisogno di te in questo mondo di dolore". Parole dedicate al prof. Ficili (cui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito, proprio in questi giorni, un'onorificenza per il Convegno organizzato a Scicli) e a tutti i relatori presenti nell'aula consiliare, e ora pure a te che leggi queste righe, perché la Vergine Maria ha bisogno di te per portare la pace nel mondo!

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". (Mt 5, 9)

Ma cosa significa educare?
Sostanzialmente significa dare
forma ad un soggetto
autenticamente umano.



La sfida educativa

di Giorgio Massari

Il tema della sfida educativa non è un tema "politicamente corretto", come si suole dire quando di un argomento è meglio tacere.

Parlare di sfida educativa è MALEUCATO, perché significa porsi in posizione fortemente critica rispetto ai valori dominanti, significa proporre idee diametralmente opposte al contesto culturale esistente.

Porre al centro della riflessione, come sta facendo la Chiesa italiana con una serie di documenti (quali gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano, il documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" del 2001, il IV Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Verona nel 2006, ed ora gli orientamenti dell'episcopato italiano per il decennio 2010-20 sul tema "Educare alla vita buona del vangelo"), significa porsi agli antipodi della cultura dominante.

Ma cosa significa educare? Sostanzialmente significa dare forma ad un soggetto autenticamente umano.

Ma dare forma è l'opposto della caratteristica della società post-moderna.

Zygmunt Bauman definisce la società 'liquida' perché le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure; la vita liquida non è in grado di conservare la propria forma o di tenere a lungo una rotta.

"Scorrendo come l'acqua ci spostiamo rapidamente senza mai contrastare la corrente, né fermarci abbastanza da ristagnare o aggrapparci agli argini o alle rocce - averi, situazioni, persone che attraversano la nostra vita - e nemmeno tentando di rimanere fedeli alle nostre opinioni e visioni del mondo; semplicemente attaccandoci a ciò che ci si presenta mentre passiamo, e che lasceremo andare subito dopo" (Bauman, 2006).

Parlare oggi di educazione è rivoluzionario perché significa mettere al centro del dibattito la questione antropologica; parlare di educazione significa domandarsi chi è l'uomo; significa ricercare ed affermare i valori che mi fanno essere uomo.

Rispondere alla domanda antropologica significa anche dare un futuro, una prospettiva alla nostra comunità nazionale. Educare non è dunque un fatto intimistico, ma ha valenze amplissime.

Accettare la sfida educativa significa ripensare profondamente il ruolo della famiglia, ripensare e riprogettare la scuola, l'università, l'organizzazione del lavoro, della cultura, del tempo libero; ripensare la politica mai così svilita e privata di dignità come in questo tempo; porre al centro l'educazione è dunque riprogettare la società, ma anche le nostre parrocchie.

Significa uscire dal senso della deriva, dove tutto sembra intercambiabile e possibile, dove qualsiasi stile di vita o qualsiasi idea sembrano avere lo stesso valore.

Educare significa affermare che esistono utopie ed idee di società buona per cui vale la pena impegnare la propria vita. Significa allora affermare un'antropologia incentrata sulla costituzione relazione dell'uomo: l'uomo è un essere in relazione, è persona e non individuo.

Un'antropologia relazionale è un'antropologia contro l'individualismo: sia nella accezione dell'uomo che si fa da sé che nell'accezione della sottrazione alla responsabilità comune per la vita civile.

Porre la questione educativa significa dare valori ai valori, significa fondare valori non negoziabili, significa contrastare la nuova religione del relativismo.

Galimberti ci mette in guardia da un ospite inquietante che si aggira tra i giovani, penetra nei

loro sentimenti, confonde i loro sentimenti, cancella le prospettive e gli orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le loro passioni: il nichilismo.

Cosa significa nichilismo? Significa "che i valori supremi perdono ogni valore".

Porre la questione educativa significa costruire il senso, dare una direzione, condividere una storia comune, sentirsi parte di una comunità e costruire insieme il futuro.

Il disagio diffuso nei giovani non è psicologico, ma culturale.

È in primo luogo sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché la loro sofferenza non è la causa ma la conseguenza di un'implosione culturale di cui i giovani, parcheggiati nelle scuole, nelle università, nel precariato sono le prime vittime.

"Porre al centro l'educazione significa collegare intelligenza e affettività; ragione ed emozione: paura, collera, amore, tristezza, sono emozioni di cui le neuroscienze sanno dirci tutto, ma che non ci dicono quello che ci ha insegnato Aristotele: le emozioni hanno relazioni con l'apparato cognitivo perché si lasciano modificare dalla persuasione; ciò significa che la nostra emotività può essere educata e, se vogliamo una società migliore, deve essere educata" (Galimberti, 2008).

Educare significa accettare anche una funzione di autorità.

Hannah Arendt affermava: "Che gli adulti abbiano voluto disfarsi dell'autorità significa solo questo: essi rifiutano di assumersi la responsabilità del mondo in cui hanno introdotto i loro figli, e quindi che lasciano in balia di sé stessi coloro di cui dovrebbero avere cura".

Porre al centro l'educazione significa cambiare la scuola.

La scuola dovrebbe essere il luogo in cui l'educazione si realizza attraverso la trasmissione di un patrimonio culturale elaborato dalla tradizione, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica.

In realtà l'ideologia dominante è quella della professionalizzazione; l'educazione che la scuola impartisce avrebbe senso solo in quanto utile ai processi economici e produttivi.

Il mito è quello della paideia, della lifelong education, della formazione continua.

Degli abitanti dell'Unione Europea tra i 25 e i 64 anni, solo il 63% hanno conseguito un titolo superiore e circa 150 milioni sono senza un titolo di base, ma la necessità di espandere formazione ed apprendimento è argomentata in termini di vantaggio competitivo, come motore per la crescita.

Il compito di realizzare una società più inclusiva, tollerante, democratica, con più partecipazione civica, maggiore bene-essere e minore criminalità viene presentato come un effetto collaterale, quasi un prodotto di scarto.

Intorno a chi ruota la scuola? All'utente-cliente o alla persona che va educata? Anziché una formazione umana e culturale la scuola viene pensata come un supermarket.

"Il male non è tanto nei luoghi della città, quanto nell'animo di quei giovani dove famiglie di genitori distratti e scuole di professori annoiati hanno celebrato il loro fallimento" (op. cit.).

Educare è costruire il futuro.

Accettare la sfida educativa è responsabilità verso le nuove generazioni.

La domanda che dobbiamo porci è questa: "Che ne è di una società che fa a meno dei suoi giovani?".

"Forse l'occidente non sparirà per l'inarrestabile processo migratorio contro cui tutti urlano e neppure per la minaccia terroristica che tutti temono, ma per non aver dato senso ed identità e quindi aver sprecato le nuove generazioni" (Galimberti 2008).

Ricordiamo un vecchio adagio: "Se fai piani per un anno, semina grano. Se fai piani per un decennio, pianta alberi. Se fai piani per la vita, forma ed educa persone".



La parola al fondatore:

“Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi” (Fil 4, 4)

a cura di Roberto Gibilisco

GIOISCI

Dio è gioia, il tuo cuore è fatto per la gioia vera.

Non cercare la gioia nel peccato, lì c'è solo la tristezza.

Non cercare la gioia nel denaro, lì c'è solo agitazione.

Non cercare la gioia nell'egoismo,
perché solo nell'amore la scoprirai.

Non cercarla lontano da te, perché Dio è nel tuo cuore.

Non cercare la gioia per la gioia,
cerca Dio e resterà nella gioia.

Gioisci: Dio ti ama, Dio ti salva, Dio ti cerca!

Apri il tuo cuore a Lui e la gioia non si allontanerà da te!

E allora potrai gioire anche nel dolore, nella prova, nella lotta.

La gioia è frutto della presenza di Dio in te.

Lui è gioia e senza di Lui è impossibile gioire in modo profondo e duraturo.

Con Lui gioirai sempre, anche per le piccole cose.

Accoglilo e tutto sarà trasfigurato dalla Sua gioia.

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 30)

“Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi, rallegratevi nel Signore”. Ecco il motivo della nostra gioia: è il Signore. Non è la situazione! Se io cerco la situazione giusta per essere felice non lo sarò mai, se io cerco la situazione giusta per essere nella gioia non la troverò mai. Cerca la gioia nel Signore e Lui esaudirà i tuoi desideri. La gioia è stare con Lui, e questo è vero! Allora io posso vivere una malattia grave ed essere nella gioia perché sono con Lui; posso vivere un momento difficilissimo ed essere nella gioia perché sono con Lui. Qualcuno mi dice “ma forse sei pazzo, sei alienato! Ma non capisci la situazione che stai vivendo?” E noi possiamo rispondere: “la capisco ma il Signore è più grande di questa situazione!”. “Cerca la gioia nel Signore”: se la cercheremo nel mondo troveremo tristezza, perché il mondo dà tristezza. Se la cercheremo nel peccato, il peccato ci darà tristezza, non ci potrà dare gioia. Il peccato ci promette la gioia, ma non ce la dà! Ci dice “aspetta, ancora un po', ancora un po', fai quest'altra esperienza, aspetta, ancora un po', ancora un po'!”. Cresce il desiderio ma aumenta la tristezza. Questo è il collegamento tra speranza del peccato e realizzazione del frutto del peccato, che è la distruzione, la morte, l'angoscia. Quanta angoscia c'è in giro perché tante persone pensano di trovare la felicità senza Dio e contro Dio! “Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore”. Ecco che allora possiamo essere gioiosi.

(© S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 pp. 139 e 140)

Dove il denaro, il potere, il piacere sono i cardini della vita di un uomo, lì troverai solo disperazione, angoscia, noia e tristezza... Uno crede: io voglio accumulare, voglio accumulare, voglio accumulare e poi mi voglio dedicare a spassarmela, a godermela, voglio essere sereno, voglio vivere gli ultimi anni della mia vita nella gioia. Ma chi ci potrà dire per quanto tempo vivremo? Chi ce lo potrà dire? Stolto, stolto!

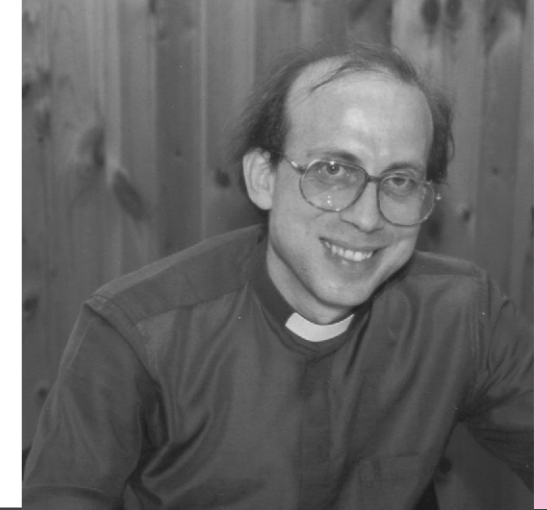
(© S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 21)

Quando hai perso la gioia è sicuro che hai perso Dio. Quando veramente sperimentiamo la presenza di Dio viviamo una gioia profonda, una gioia pacifica, non l'ebbrezza del divertimento che è come il fuoco di paglia che in un attimo si accende e poi tutto si spegne. È una gioia profonda, una gioia bella, pacata, una gioia che può durare anche in mezzo alle difficoltà e alle prove.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 106)

Quando ascolti la parola del Signore e la metti in pratica esplose in te la gioia.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 112)



Prima di peccare ti illudi che da quel peccato scaturirà una grande gioia; ti illudi, perché questo non è successo mai a nessuno.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 126)

Abbiamo cercato di divertirci ma tanti di noi magari siamo più stanchi di prima, ci siamo forse smarriti, abbiamo cercato nelle cose materiali quella gioia che solo Dio ci poteva dare. Tanti forse hanno mollato con la preghiera, si sono allontanati dai sacramenti, dalla confessione, all'eucaristia. È tempo di tornare al Signore!

(© S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 43)

Qual è il frutto di questa ricerca spasmodica del piacere a tutti i costi? La disperazione. Sì, proprio la disperazione perché se hai posto nel piacere, e in questo caso nel piacere illecito, il fine della tua vita, quando ti accorgi che questo non soddisfa il tuo cuore assetato di amore, di pace e gioia vera, la disperazione è la conseguenza di una vita impostata male. Quanti suicidi anche tra i giovani, quante vite bruciate già a 15-18 anni. Questa società di consumi sta mietendo vittime, vittime innocenti, più di una epidemia mortale.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 32)

Sapere che tu sei destinato alla gloria eterna è un motivo di gioia piena. Sapere che la tua vita con la morte non finisce ma continuerà per l'eternità è motivo di gioia immensa.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 67)

Annunciare Gesù, la sua salvezza agli altri è motivo e causa di gioia perfetta. Questa è anche l'esperienza di tanti evangelizzatori che hanno sperimentato pienezza di gioia mentre portavano Gesù agli altri... Se Gesù è la fonte della nostra gioia, l'Eucaristia, che è il sacramento per eccellenza della sua presenza in mezzo a noi, è fonte inesauribile di gioia.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 69, 72, 86)

Puoi girare il mondo, fare mille esperienze, avere tante cose, ma, se non cerchi il Signore, la gioia ti sfuggirà sempre, come sabbia tra le mani o come quando, girando le spalle al sole, rincorri la tua ombra... e non la raggiungi mai, perché sarà sempre davanti a te e si sposterà sempre più in là. Quando invece ti volgi verso il sole, la tua ombra ti seguirà. È un piccolissimo esempio ma che ci può fare riflettere.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 53)

Quando lo Spirito Santo invade il nostro cuore oltre all'amore, alla pace, porta anche la sua gioia. La gioia è una caratteristica dello Spirito Santo.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 59)

Un volto pieno di gioia in mezzo alla tribolazione è già annuncio del Vangelo, segno visibile del Dio invisibile, indicatore della sorgente della vera gioia: Dio il Signore della Gloria.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 64)

La malinconia, la tristezza sono sempre una tentazione da lottare. Il maligno è triste, profondamente triste e vorrebbe che anche noi fossimo come lui. Allora con le tentazioni cerca di tormentarci con mille pensieri bui, con preoccupazioni spesso immotivate e tante altre suggestioni che vorrebbero farci precipitare nel baratro della tristezza e della malinconia. Ma dobbiamo lottare con tutte le forze e con tutto il nostro essere questa tendenza alla tristezza. Dobbiamo allora con tutte le forze lottare contro questa tendenza e chiedere continuamente al Signore il dono della gioia.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 90 e 91)

Cercare sempre la volontà di Dio, volerla fare una volta conosciuta, è questa infine la strada maestra per scoprire e vivere nella gioia duratura. Il Signore per noi vuole il meglio, vuole la nostra eterna felicità ed ha predisposto un cammino per condurci al suo Regno di pace, gioia e amore.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 98)

Tutta la sua vita era
una preghiera,
tutto cominciava e finiva
con la preghiera!



Suor Maria Catherina de Jesus

Padre Salvatore: uomo di preghiera e di gioia

di Suor Maria Catherina de Jesus, Carmelite Nuns, O.C.D., Haifa, (Israele)

Ho conosciuto Padre Salvatore nel '95, a Brescia, durante il convegno internazionale "Europa, alzati!".

Sempre circondato dai giovani e accompagnato da quella sua risata "carismatica". Ho capito presto che le sue espressioni preferite erano: "Non temere!" e "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio!" (Rm 8, 28).

Dietro suo invito, sono partita per Ragusa, in quella Comunità che lui stesso aveva fondato e che era ancora agli inizi... lì sono rimasta due anni e ho vissuto con padre Salvatore molti avvenimenti, avventure evangeliche, momenti belli e meno belli... Abbiamo condiviso tanto, e ci sarebbero tante cose da raccontare. Ma io vorrei soffermarmi solo su alcuni episodi che testimoniano che era un uomo soprattutto di PREGHIERA e di GIOIA.

Pregiera.

Tutta la sua vita era una preghiera, tutto cominciava e finiva con la preghiera! A noi, a volte, questo suo atteggiamento dava fastidio, perché – persone di questo mondo – volevamo risposte rapide, soluzioni ragionevoli... e non quel suo eterno: "Vediamo" (che non significava altro che: "Dobbiamo prima pregare").

In una delle sue visite in Slovacchia, per esempio, siamo partiti per un incontro con i seminaristi, in una città distante parecchi chilometri da casa mia. Finito l'incontro, dovevamo rientrare a casa... senonché alcuni seminaristi che erano incaricati della pastorale in una caserma vicina si sono messi a parlarlo di

restare per la notte, per poter fare l'incontro con i soldati il giorno seguente. A noi questa proposta sembrava assurda. Primo, perché l'ambiente dei soldati è abbastanza ostile alla fede... secondo perché all'epoca non avevamo il telefono (e tanto meno cellulare, fax o internet!) per avvisare del cambiamento... terzo perché per me, come ragazza, non era proprio il caso di pernottare in un Seminario con 100 seminaristi. Insomma, noi volevamo partire e padre Salvatore voleva PREGARE per capire cosa fare... E va bene! Si è messo in preghiera.

Dopo quel momento di preghiera, mio papà che ci aveva accompagnati e che allora era protestante non praticante, con il linguaggio tutto suo, ha chiesto: "Allora, cosa è USCITO?". Risposta: "Sì. Dobbiamo restare". E mio papà di nuovo: "maaaa....qualche volta ESCE anche NO!??".

In effetti NO "usciva" molto raramente. A padre Salvatore "usciva" quasi sempre SÌ, perché quasi sempre il problema su cui pronunciarsi riguardava la salvezza dei fratelli. Infatti penso che pochi di quei soldati potranno mai dimenticare il magro sacerdote che, con la Bibbia in mano (della quale citava a memoria i passi su qualsiasi argomento) con tanto ardore e amore, aveva loro parlato quel giorno di Gesù.

Gioia.

L'altra cosa che lo caratterizzava era la sua gioia. Sprizzava da tutti i pori del suo essere e spesso era molto contagiosa.

A proposito di questa, vorrei parlare della nostra bellissima missione in Bielorussia,

dove abbiamo visto veramente "fiorire il deserto"... Le persone che hanno partecipato avevano all'inizio l'aspetto molto teso, chiuso e persino arrabbiato. Man mano che padre Salvatore parlava – soprattutto se del PERDONO, fonte di quella gioia - intercalando le sue parole con risate e aneddoti, l'atmosfera diventava più accogliente, sciolta... e i volti cambiati! Le persone sono uscite da quel corso completamente trasformate, al punto da non riconoscerle più!

Noi, poi, con la nostra povera comprensione del russo... aspettavamo 'alle sei' (avevamo capito così) la persona che doveva venire a prenderci, e che invece era venuta in un orario completamente diverso, perché Alexei era soltanto il suo nome!..

Quando poi siamo saliti sul treno per tornare, abbiamo fatto l'esperienza simile agli Apostoli nel giorno della Pentecoste. Mi spiego: su quel treno c'erano molti Russi che trafficavano di nascosto l'alcool, in una quantità enorme! Prima ci guardavano con sospetto, accorgendosi subito che non eravamo "dei loro"... ma poi, vedendo la nostra ALLEGRIA e attribuendola all'eccessivo consumo dell'alcool, ci hanno chiesto con curiosità: "U vas toze spiritus?" (Anche voi avete l'alcool?). E noi, ridendo: "Da, da! Spiritus Sanctus!!".

E infatti anche gli apostoli non sono stati presi per ubriachi quando è disceso su di loro lo Spirito? (At 2, 13-15).

Un'altra manifestazione straordinaria della gioia è stato il corso dei leaders che padre Salvatore ha fatto nella mia parrocchia in Slovacchia nel '97. Eravamo una cinquantina e alla fine il padre ha pregato su ciascuno dei

partecipanti per una nuova effusione dello Spirito Santo, ciò che si è avverato effettivamente. Per tutta la notte (!) siamo rimasti in chiesa a lodare il Signore, cantando e danzando... mentre padre Salvatore in sacrestia confessava o semplicemente parlava e pregava con chi aveva particolare bisogno. Era un'ESPLOSIONE della gioia, un'esperienza veramente "dell'ALTRO mondo"!

In me, intanto, si faceva strada la chiamata al Carmelo. Padre Salvatore non riusciva a capire, e quindi faceva fatica ad accettare... Era molto difficile. Lui fino alla fine ha sperato che io rimanessi in Comunità.

Quando, nel maggio '99, sono ripassata per salutarlo, mi ha chiesto: "Allora, cosa hai deciso?". E io, molto timidamente: "Ho deciso di far parte CONTEMPLATIVA della Comunità". La vita di preghiera e di sacrificio, infatti, al Carmelo è offerta soprattutto per i sacerdoti e i missionari... e la Comunità "Eccomi, manda me!" è essenzialmente missionaria!

A quella mia risposta, "ALLELUIA!" – ha esclamato, con una soddisfazione sincera. Finalmente aveva capito ed accettato.

Da allora veniva spesso a visitarmi e telefonava per chiedere le preghiere per i molteplici impegni dell'evangelizzazione. Una delle sue ultime (se non l'ULTIMA) uscite di casa, fu indirizzata proprio al Carmelo. Lo vedo ancora adesso, come dopo il nostro incontro si incamminò molto lentamente, debole come era, verso la porta. Io lo guardavo e dentro di me avevo la certezza che quello era l'ultimo incontro quaggiù e che il prossimo sarebbe stato ormai in Paradiso... Non ne vedo l'ora!!!

D

on Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

Lui comunicava pace e serenità a tutti.
Di fronte a croci e problemi la sua
parola d'ordine era: "Gesù risolve tutto,
restiamo nella pace, fidiamoci di Lui".



Suor Maria degli Angeli

Una scia di luce

di Suor Maria degli Angeli, Istituto Religiose dell'Eucaresia (Roma)

Ho conosciuto Padre Salvatore Tumino la sera del 3 giugno 1997 a Roma, durante un incontro di preghiera. Sono stata subito colpita dal suo fervore e dal suo raccoglimento.

Dopo la preghiera c'è stato un dialogo fra di noi e lui si è interessato subito alla mia storia ed a quella della mia Famiglia Religiosa. Sentendo che il nostro Ideale è l'EUCARISTIA e lo scopo dell'Istituto è quello di lavorare per il culto Eucaristico, aiutando le Chiese bisognose, timidamente ha parlato della Casa della Comunità "Eccomi, manda me", chiedendo un Tabernacolo per la Cappella.

Ottenerlo subito era impossibile ed i motivi sono ovvi, ma la sua grande fede nella potenza della preghiera e la sua sconfinata fiducia nella Provvidenza hanno superato tutti gli ostacoli e, nell'arco di due settimane, il Tabernacolo è arrivato a Ragusa. Padre Salvatore mi ha invitata subito nella Sua Comunità e voleva fortemente aiutare l'Istituto, che da tanti anni non aveva vocazioni, alla fioritura di queste. Il Suo sogno era di unire il fiume vecchio (che siamo noi) a quello nuovo della Sua Comunità e farne un solo fiume grande, e ricco di acque.

Io ho avuto l'immenso dono di vivere un "anno sabbatico" nella comunità "Eccomi, manda me!" di Ragusa proprio durante l'Anno Santo 2000 ed è stato un anno colmo di grazie e benedizioni divine, indimenticabile!!!

È stata davvero una "grazia" stare un anno con un santo sacerdote!

Condividere tutto: preghiera, lavoro, apostolato, evangelizzazione, riposo, ricreazioni, pasti, incontri... sotto lo stesso tetto con Gesù Vivo e Risorto in mezzo a noi e nel Tabernacolo, davanti al quale spesso trovavo Padre Salvatore raccolto in preghiera, anche di notte e al mattino presto.

Tutto questo è un dono che mi trascende e la cui grandezza non riesco ad esprimere con le parole!!!

Chiedo a tutti della Comunità e delle Cellule di aiutarmi a ringraziare il Signore e a corrispondere alle grazie ricevute.

Padre Salvatore era come Gesù Eucaristia: sempre pronto a farsi mangiare da noi... dalla Comunità e da tutti. Era veramente pane spezzato, pronto ad aiutare, a perdonare, a dare calma e pace. Aiutava a risolvere ogni problema. Diceva sempre, riguardo alle fragilità giornaliere: "Stai tranquilla, stai serena!".

Ricordo alcuni episodi. Un giorno ho rotto le ampolline della Cappella, siccome eravamo poveri, per me era una cosa grave. Padre Salvatore, col suo sorriso, mi ha detto:

"Ma se ritieni questa, che non lo è, una mancanza grave, come saranno quelle veramente gravi? Stai serena".

Un'altra volta è venuto un uomo che era inseguito dai Carabinieri, Padre Salvatore lo ha accolto veramente come un fratello. Quando sono giunte le Forze dell'Ordine, con molto rispetto, hanno ispezionato tutta la casa

e chiesto notizie ad ognuno di noi. Quello che mi ha colpito è stata la serenità di Padre Salvatore, aveva un sorriso celestiale e una calma che solo un santo poteva avere. Non so come è finita la storia di questo fratello, ma sicuramente la preghiera e l'aiuto di Padre Salvatore sono stati determinanti per la sua salvezza.

Lui comunicava pace e serenità a tutti. Di fronte a croci e problemi la sua parola d'ordine era: "Gesù risolve tutto, restiamo nella pace, fidiamoci di Lui". Queste parole diventavano vita, concretezza in ogni momento della giornata e in ogni situazione difficile.

Cito un piccolo esempio. Era Sabato Santo, doveva esserci la Veglia Pasquale. Io ero molto agitata perché avevamo predisposto le stanze per ospiti e fratelli della Comunità, ma eravamo indietro con la preparazione della Messa, è bastato che lo dicessi e subito Padre Salvatore mi ha fatta aiutare. La sua delicata bontà era immensa, per aiutare il prossimo in necessità non badava a fatiche e rinunce, saltava anche i pasti, perché per lui tutti erano Gesù e Gesù non si fa aspettare. Quante volte dopo una mattinata intensa di insegnamenti, di incontri, di confessioni, arrivava all'ultima ora un fratello bisognoso che gli chiedeva aiuto e lui si fermava anche ore per ascoltarlo e aiutarlo!

La sua fede, poi, operava prodigi. Una sera durante l'incontro di tutte le cellule al Teatro Tenda scoppiò un forte temporale. Al momento dell'uscita improvvisamente tutto si

calmò per circa un'ora. Io, arrivata a casa, stavo sistemando gli arredi sacri, quando giunse Padre Salvatore tutto felice, e col volto trasfigurato mi disse: "Ho chiesto a Gesù di far cessare la pioggia almeno quando tutti dovevano uscire e Gesù mi ha ascoltato". Io l'ho guardato sbalordita e al mio stupore ha aggiunto: "Ma Gesù non ha detto: «Chiedete e riceverete»?". Io ho chiesto ed ho ricevuto".

Durante l'estate del 2000 ho partecipato ad un corso di esercizi spirituali predicati alle Suore in un posto chiamato Santo Pietro. Sono state giornate intense di preghiera e raccoglimento. Si respirava solo Gesù!!! Ho detto a Padre Salvatore: "Voglio farmi santa, ma proprio non ci riesco". E lui, fissandomi negli occhi e leggendo nel mio cuore, mi ha detto: "Suor Maria degli Angeli, ci vuole una grande ascesi, senza questa non è possibile la santità".

Sono passati 10 anni, quello sguardo profondo e quelle parole sono vive in me. Quante istruzioni meravigliose, quante omelie profonde, quante frasi sante ho ascoltato da lui! Sì, veramente Padre Salvatore ha lasciato una scia di luce in me e ci vorrà tutta l'Eternità per benedire, ringraziare e lodare Dio per averlo conosciuto ed essere vissuta un anno intero con lui nella Comunità sotto lo stesso tetto di Gesù, respirando l'armonia, l'amore, la luce della Casa di Nazareth.

LODE E GLORIA A DIO!

Preghiamo perché questa gioia illumini il nostro cuore e accenda sul nostro volto i suoi colori, il suo sorriso.



Cappuccino della Provincia dell'Emilia Romagna, Padre Silvano Alfieri è un infaticabile promotore della preghiera: ha lanciato, ad esempio, l'iniziativa "Mille Ave Maria a Maria Regina" e costituito il "Progetto Eleonora", dedicato ad una bimba morta di cancro, a favore dei profughi jugoslavi. Ha composto e diffuso, inoltre, una Via Crucis della Misericordia, da cui è tratto il testo che segue e per la cui recitazione fa adoperare delle piccole croci di legno formate da dadi snodabili attraverso cui seguire, visivamente, il cammino che il cuore compie inoltrandosi, in preghiera, nella propria croce quotidiana e nell'esempio che Gesù ci dà per portarla con gioia e farla fruttificare. Le croci vengono realizzate dai profughi jugoslavi e il ricavato della vendita del libretto e della croce è devoluto ad essi.

Una virtù speciale per superare il male: la gioia

di p. Silvano Alfieri, ofm capp.

La virtù della gioia è presente nel cuore di Gesù quando Egli affronta la sua Passione? Credo che nel cuore di Gesù durante la Passione siano presenti due esperienze. Certamente quella dell'angoscia di cui ne sono testimoni le sue stesse parole nell'orto dei Getsemani (*"L'anima mia è triste fino alla morte"* Mt 26, 38) e le parole pronunciate sulla Croce: *"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?"* (Mc 15, 34). Allo stesso tempo credo che Gesù sperimenti una gioia crescente. Le sue parole – *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"* (Lc 23, 46) – testimoniano che Gesù avverte di nuovo la presenza del Padre. Le parole che dice al ladrone – *"Oggi sarai con me nel paradiso"*

(Lc 23, 43) – ci fanno comprendere che nel cuore di Gesù il paradiso si fa sempre più presente e vicino. *"Tutto è compiuto!"* (Gv 19, 30). Sono parole che testimoniano anche un'intima soddisfazione per aver portato a termine la propria missione.

Due sentimenti differenti si confrontano nel cuore di Gesù e si muovono in dissolvenza: l'angoscia grande della Passione lascia nel cuore di Gesù sempre di più il posto alla gioia che aumenta mentre Egli si avvicina sempre di più alla sorgente della gioia che è il Padre. È una gioia che si arricchisce dell'aver compiuto fedelmente la propria missione, è una gioia che pregusta la vittoria e il premio per sé e per i suoi. Perciò, se da un lato Gesù

fa esperienza dell'angoscia, questo sentimento è contrastato e alla fine superato da una gioia crescente, alla quale essa deve lasciare il posto.

Non dobbiamo vergognarci di gioire nelle situazioni di sofferenza. A volte, chissà per quale luogo comune, per chissà quale umana riverenza... quasi non si vuole ascoltare la gioia che bussa al nostro cuore nelle situazioni dolorose che ci troviamo a vivere. Sono inique convinzioni psicologiche, umane abitudini che a volte vogliono escludere l'accoglienza della gioia, quasi a sottolineare la solennità, l'importanza di quel momento di dolore che, a parere di alcuni, non deve essere venato da alcuna forma di gioia. Quest'atteggiamento credo sia una forma di capriccio: ci si lascia vincere dal dolore, ci si lascia chiudere in se stessi e ci si attacca al proprio dolore. Non si vuole cogliere la gioia nuova con la quale Dio vuole visitare il nostro cuore, non glielo permettiamo, ma, in una sorta di capriccio, si fa 'il muso' per quello che si è perso.

Alcune piccole prove, invece, si superano proprio grazie alla gioia. Per poterle superare basterebbe mantenere accesa la fiamma della gioia dentro di noi. La fiamma della gioia, nei confronti del

maligno, è più potente di quanto immaginiamo. Essa è come un fuoco acceso davanti alla grotta nella quale ti sei rifugiato: la tigre che ti cerca per sbranarti non riesce ad entrare perché ha paura del fuoco e deve rinunciare alla sua preda. Così, quando il maligno trova la fiamma della gioia dentro un cuore, non riesce ad entrare: il maligno che ti cerca, se vede un sorriso sul tuo volto, passa oltre, non si ferma. D'altra parte quando voi parlate con una persona seria e triste, non è vero che a volte le sue nubi incombono anche sui vostri pensieri? E uno si domanda: "Che cosa avrò fatto? Chissà quali difficoltà ci saranno in questa situazione!". Mentre quando trovate il sorriso sul volto della persona che dialoga con voi, allora anche tutte le vostre preoccupazioni svaniscono: a volte basta un solo sorriso per diradare le nubi. Alcuni dei chiodi che noi dobbiamo affrontare si possono quindi superare grazie alla gioia, grazie ad un semplice sorriso.

Invochiamo lo Spirito Santo affinché mantenga accesa, in ciascuno, la fiamma di una gioia più viva e più forte del vento gelido che nella prova la vorrebbe spegnere! Preghiamo perché questa gioia illumini il nostro cuore e accenda sul nostro volto i suoi colori, il suo sorriso!



Alcuni momenti delle rappresentazioni teatrali

Eccoci qua!

di Gianna Campo

Quando nell'autunno del 2007 fui chiamata a far parte della compagnia teatrale "Eccoci qua!" mi trovavo in un periodo un po' difficile della mia vita, dopo tanti tentennamenti dissi il mio sì definitivo ed allora ritrovai la gioia e il gusto di ridere; ancor prima che cominciassi Gesù aveva già operato.

La compagnia nasce all'interno della comunità "Eccomi, manda me!" dal desiderio di annunciare Gesù nella gioia, attraverso una rappresentazione teatrale. Nessuno di noi è un attore professionista, ma siamo tutti degli evangelizzatori: da Franca, che è la nostra coordinatrice, a chi si occupa della scenografia, del trucco, delle luci, alla suggeritrice. Nessuno poi aveva mai avuto esperienze teatrali, in effetti non sapevamo cosa fare né come farlo, sapevamo solo che questo ministero era un progetto di Dio e abbiamo fatto l'unica cosa che sappiamo fare: pregare. Da qui abbiamo iniziato e per questa strada stiamo andando avanti. La commedia infatti viene preparata nella preghiera: i fratelli della compagnia si riuniscono a volte solo per pregare e altre volte sia per pregare che per provare, ma non facciamo mai le prove senza prima aver pregato, perché abbiamo sperimentato che non è la nostra bravura, ma lo Spirito Santo che organizza lo

spettacolo.

Ogni anno per capodanno debuttiamo con una commedia nuova che poi rappresentiamo nelle piazze nelle quali veniamo chiamati, questa termina sempre con l'annuncio della Parola e con la preghiera. Ogni commedia ha un suo tema: la prima parlava del peccato e della magia ("La lebbra del duemila"), la seconda toccava alcuni dei vizi che attaccano la famiglia per distruggerla ("La famiglia assaltata"), la terza parlava della divisione che provoca la mancanza di perdono ("Ogni cosa al suo posto").

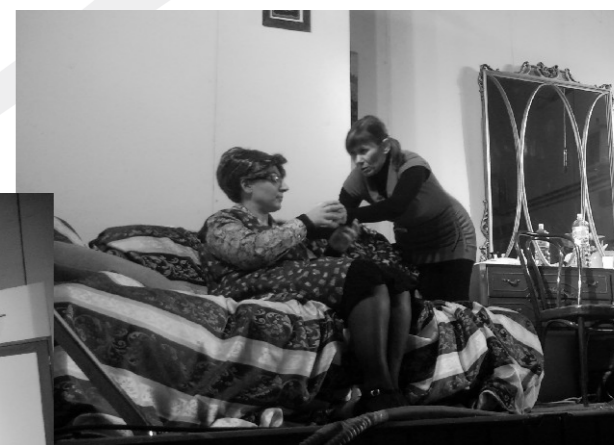
Quest'anno il titolo della nuova commedia è "Finché dura è sfortuna". Il tema trattato è quello della menzogna che distrugge il nostro rapporto con Dio, con noi stessi e con chi ci sta accanto. La preparazione di questa commedia ha seguito l'itinerario delle altre: intanto il copione (che all'inizio è stato scritto in un modo per poi arrivare completamente cambiato alla prova generale perché fino all'ultimo modifichiamo le battute a seconda di come lo Spirito ci suggerisce), quindi l'itinerario della croce, infatti non mancano mai le difficoltà, le tentazioni e le sofferenze, anche se prevale sempre il sostegno fraterno e la certezza di sapere che queste difficoltà producono benedizioni e frutti di

conversione e che l'unico protagonista titolare della compagnia è Gesù, mentre gli altri siamo solo "servi inutili".

I frutti di cui sento potermi fare portavoce di tutta la compagnia sono la gioia e l'amore che circola tra di noi: anche tanti fratelli che si sono inseriti in questi anni hanno subito sperimentato questo amore che viene da Dio e che ci rende aperti ad accogliere chiunque senta nel proprio cuore

questa chiamata. Gesù ci ha fatto anche crescere nella fiducia in Lui: ogni volta che andiamo in scena, ci sembra di dover fare un salto nel vuoto, ma invece di schiantarci "mettiamo ali come aquile" e contempliamo la sua presenza.

Concludo con un ricordo affettuoso a Concetta, la nostra suggeritrice, che dal paradiso continua a suggerirci le cose di Dio.





Comunità
"Eccomi, manda me!"



Scuola di evangelizzazione
"Eccomi, manda me!"



A ppuntamenti

Estate 2011

a cura di Gianluca Caruso

 <p>13 - 16 Agosto 2010 Corso "Sulle orme di Cristo insieme a Pietro"</p> <p>Questo corso è incentrato sul percorso spirituale di Pietro alla sequela di Gesù: attraverso 12 insegnamenti verranno ripercorse le tappe più importanti del cammino di Pietro, un cammino dove l'umile pescatore di Galilea vive e si scontra con la difficoltà a capire le parole e i gesti di Cristo, un cammino che a volte presenta Pietro come un apostolo illuminato e consapevole, altre volte invece immaturo e ingenuo; un cammino che lui non fa da solo ma accompagnato da Gesù che lo renderà capace di amare fino a dare la propria vita perché consapevole di essere per primo amato senza condizioni.</p> <p>Referente: Peppe Tumino 0932.245005 - 328.2688032</p>	<p>RE...state con Gesù 2011</p> <p>I corsi inizieranno alle ore 9:30 del primo giorno e termineranno alle ore 18:30 dell'ultimo.</p> <p>Le iscrizioni si effettuano chiamando il referente del corso scelto e verranno chiuse al completamento dei posti disponibili.</p> <p>I corsi saranno residenziali presso la casa di spiritualità "San Luca" sita in contrada Monte Margi sulla Ragusa-Modica.</p> <p>I partecipanti devono portarsi la biancheria per dormire, la Bibbia e, se si possiede, il libro della Liturgia delle Ore.</p> <p>E' previsto il servizio baby-sytter.</p> <p>Il costo dei corsi è ad offerta libera.</p> 	
 <p>18 - 21 Agosto 2010 Corso "La libertà del cuore"</p> <p>Proposito di questo corso è affrontare un tema fondamentale dell'esistenza cristiana, quello della libertà del cuore: ogni cristiano deve arrivare a scoprire che, anche nelle circostanze esterne più sfavorevoli, egli ha sempre dentro di sé uno spazio di libertà che nessuno può portargli via, perché di esso è Dio la sorgente e il garante.</p> <p>Referente: Gianluca Caruso 338.8207758</p>		

Comunità "Eccomi, manda me!" - Via don Salvatore Tumino, 15 - 97100 Ragusa - tel. 0932.669314 - www.eccomimandame.it - info@eccomimandame.it

 <p>6 - 9 Agosto 2010 Ritiro per giovani "Liberi e felici in Cristo"</p> <p>Obiettivo del ritiro è fare un cammino di guarigione e di liberazione da tutto ciò che non ci fa sperimentare la gioia e la libertà di essere figli di Dio. Scoprire che essere cristiani non toglie nulla all'uomo ma che Cristo svela l'uomo all'uomo, rendendolo libero e felice.</p> <p>Referente: Katia Cavallieri 0932.256407 - 339.1927257</p> <p>Il ritiro inizierà alle ore 9:30 del primo giorno e terminerà alle ore 18:30 dell'ultimo.</p> <p>Le iscrizioni si effettuano chiamando il referente e verranno chiuse al completamento dei posti disponibili.</p> <p>Il ritiro sarà residenziale presso la casa di spiritualità "San Luca" sita in contrada Monte Margi sulla Ragusa-Modica.</p> <p>I partecipanti devono portarsi la biancheria per dormire, la Bibbia e, se si possiede, il libro della Liturgia delle Ore.</p> <p>Il costo del ritiro è ad offerta libera.</p>	<p>I ncontri estivi di evangelizzazione</p> <p>Gli incontri mensili di evangelizzazione, nei mesi di Luglio e Agosto, si svolgeranno nel cortile delle suore del Sacro Croce a Marina di Ragusa nelle seguenti date:</p> <p>Venerdì 15 Luglio Venerdì 19 Agosto</p> <p>Tutti gli incontri inizieranno alle ore 21,00 con la celebrazione eucaristica.</p>	
---	--	--

Comunità "Eccomi, manda me!" - Via don Salvatore Tumino, 15 - 97100 Ragusa - tel. 0932.669314 - www.eccomimandame.it - info@eccomimandame.it